**Novena di Natale 2022 – Terzo giorno.Il discepolo in cammino.**

*‘Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi’ (Lc 10. 1)*

*‘Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, 14e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. 15Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. 16Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo’. (Lc 24, 13-16)*

Guardiamo i due pellegrini che, percorrendo la strada che scende dalle montagne, arrivano sull’orlo del Mistero e stanno sulla porta. Sono pellegrini che hanno viaggiato molto ed uno di loro, quello a destra, si appoggia ancora al bastone e l’altro si adagia allo stipite della porta; entrambi stanno per fare l’ultimo passo, i loro piedi sono in bilico sul gradino da cui stanno per scendere. Questo richiama alla mente i discepoli di Gesù inviati a due a due, nelle città della Galilea. Ma non possiamo dimenticare neppure la scena dei due discepoli di Emmaus; anch’essi pellegrini, dapprima delusi e poi stupiti nel loro viaggio di andata e ritorno da Gerusalemme. Luca stesso ambienta la nascita di Gesù, il Nazareno, durante un pellegrinaggio da Nazareth a Gerusalemme.

Riflettiamo su due particolari: il cristiano è un pellegrino che si mette sempre in viaggio perché la sua fede lo sprona ad una continua ricerca; e poi il cristiano non è solo ma viaggia sempre in compagnia. *E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». (Gen 2, 18).*

* *Il cristiano è un pellegrino.* La storia della salvezza, cioè la rivelazione che Dio porta in salvo l’umanità ad ogni costo e per amore della sua misericordia, inizia come il cammino di un popolo. Un popolo in cammino che segue una voce misteriosa che lo spinge a muoversi. Così è iniziata l’avventura del nostro padre Abramo*: ‘Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò’. (Gen 12, 1).* Così lo seguì il Profeta Elia: ‘ *L'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb’*. (1 Re 19, 7b.8). Anche Giuseppe prese il bambino e fuggì in Egitto.

La fede cristiana non mai il pacifico possesso di qualcosa ‘da godere da soli’ e per la propria interiore consolazione. Il cristiano si muove e crea movimento attorno a sé. La Chiesa si deve muovere.

Il Mistero che rivela questo Bambino è un mistero che ci avvolge da ogni parte e il fascino che esso suscita non permette di essere ‘stanziali’ ma introduce nel cuore e nella mente la voglia di tuffarsi nell’ignoto. La fede è come un fuoco incontenibile; è gioia di aver trovato chi ci ama ma, nello stesso tempo, è un’estasi che invita a ‘saltar fuori’ da dove ci si trova. *‘Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura’. (Eb 13, 14)*

* *Il cristiano viaggia in compagnia*. Fa riflettere il fatto che sullo sfondo della nostra icona c’è un pastore solitario intento a pascolare il suo gregge e un altro viandante chiaramente in cammino da solo, percorrendo la stessa strada dei pellegrini ma in senso inverso: volge le spalle al Mistero. La memoria del Natale di Gesù è possibile perché è celebrata dalla Chiesa, cioè dalla sposa. Gesù non è mai solo; la Chiesa non è mai sola. L’incarnazione è il mistico sposalizio tra il Verbo di Dio e l’umanità perché quest’ultima, purificata dal sangue dello Sposo, possa iniziare il suo cammino verso la salvezza. La salvezza è individuale ma non solitaria. Noi veniamo da una spiritualità che, per vari motivi, ha preso uno stile intimistico col rischio di costruirsi un ‘ Dio privato’ e personale. È fin troppo ripetuta la frase: ‘Credo in Gesù ma non nella Chiesa’. Ma San Cipriano ci ricorda che *‘non possiamo aver Dio come Padre se non abbiamo la Chiesa come Madre’*. Oggi si fa un gran parlare di sinodalità; non sempre e non per tutti è chiaro di cosa si tratta. Il Natale ci ricorda che i pellegrini dell’assoluto viaggiano sempre in gruppo e che la Chiesa non sta ‘davanti a me’ come una ‘comunità religiosa’, ma è dentro di me; lo Spirito fa di me un ‘materiale’ indispensabile per costruire la ‘Città di Dio’ dove c’è un unico fondamento, Gesù crocifisso; un unico architetto, lo Spirito santo; un’unica metà, l’incontro con Dio; e un’unica missione, essere una fraternità che dona la vita perché il mondo creda e credendo viva.